

Le contraddizioni di una globalizzazione dei diritti umani: convegno a Napoli

Europa senza europei

CLAUDIO FINZI

L'EUROPA e il futuro della politica, è il titolo del convegno organizzato a Napoli da «Società libera», della quale è presidente Franco Tatò, mentre Nicola Matteucci ne presiede il Comitato Scientifico, con la collaborazione della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli «Federico II». Un incontro progettato e animato da Agostino Carrino dell'università di Napoli, al quale hanno partecipato studiosi e intellettuali italiani, tedeschi, austriaci, francesi, di diverse tendenze e specializzazioni.

Al di là del contrasto in parte obsoleto fra destra e sinistra, il cui declino in Francia è stato acutamente analizzato da Alain de Benoist, l'incontro si è mosso sulla contrapposizione fra fautori della globalizzazione e del mercato libero da un lato, e sostenitori della supremazia della politica e dell'individualità europea dall'altro.

Chiara e forte la contrapposizione sul significato della cosiddetta dichiarazione di Nizza e sui diritti umani.

I diritti umani apparrebbero ad ogni uomo in quanto tale, a prescindere dalla sua nazionalità, dalla sua storia, dalla sua società, da ogni elemento che possa individuare una identità collettiva. Co-

si impostati, essi derivano indubbiamente dalla concezione illuministica, che al momento della rivoluzione francese proclamò i «diritti dell'uomo e del cittadino» astrattamente intesi. Già a quel tempo, contro questa astrattezza si levò alta e forte l'opinione di Giuseppe De Maistre, il quale asseriva di avere incontrato italiani, tedeschi, francesi, russi, spagnoli, persiani, ma che non era mai riuscito ad incontrare l'uomo in quanto tale. Se esiste, commentava ironicamente, esiste senza che io lo sappia!

E questo contrasto si è puntualmente ripetuto a Napoli. Mentre secondo Andrea Manzella, Ingolf Pernice e in parte Hasso Hofmann la dichiarazione di Nizza e i diritti umani possono fondare e forse hanno già fondato la Costituzione dell'Europa unita (il nuovo «contratto sociale europeo» lo ha chiamato Pernice), Luigi Compagna ha subito notato la contraddizione del testo di Nizza, che dovrebbe riguardare gli Europei, ma che invece si appella a principi generalissimi, lasciando in ombra proprio il carattere specifico degli uomini, che ne dovrebbero essere protagonisti.

Antonio Gambino subito dopo la duramente attaccato la progressiva globalizzazione dei diritti umani, che nega di fatto la sovranità degli Stati, portando verso un totalitarismo dei diritti umani



Un particolare della facciata del Parlamento europeo

a supporto di un intervento da ritenersi legittimo ogni volta che un diritto umano risultasse violato. Ma chi può giudicare in questa materia?, si è chiesto Gambino. Chi ha il diritto di decidere un intervento e di porlo in atto? Deleghiamo la decisione a qualcuno? Ed a chi? Di fatto decideranno i più forti o il più forte, perché soltanto i potenti hanno gli strumenti per un intervento. Ma ciò non significa soltanto violare la

sovranità degli Stati, ma anche riconoscere l'arbitrio di una superpotenza. La globalizzazione dei diritti umani conduce necessariamente al dominio del più forte.

Come ha detto Pietro Barcellona, questa iperespansione dei diritti umani ci pone di fronte ad una domanda cruciale: chi decide che cosa è «umano»? Chi decide quali diritti debbono essere considerati generalmente umani, validi ovunque e sempre? Attenzione!

Qui non si tratta di riconoscere agli esseri umani la loro qualità appunto di esseri umani; se questo fosse il problema, sarebbe risolto in partenza. Si tratta invece di decidere nel concreto come si attua questa natura umana universale, in quali valori essa debba farsi riconoscere. Ma il fatto è, ha continuato Barcellona, che una simile astrazione non ha né può avere significativo valore, perché produce diritti che non hanno né tempo né luogo; cosicché si sostanzia in un tentativo di imporre a tutti valori o presunti tali, che non hanno mai interessato e non sono condivisi dai quattro quinti del mondo.

Ma qui Pietro Barcellona è passato necessariamente ad un altro argomento: il significato e la posizione dell'Europa e del Mediterraneo nei confronti del mondo. Il mare Mediterraneo è sempre stato un luogo di incontro di culture e di popolazioni, un crocevia eterno, che ha consentito lo sviluppo della civiltà. A questo modello dovremmo ispirarci anche per il futuro, cercando una compenetrazione e comprensione fra i popoli e le culture. Visione che da un lato è certamente troppo ottimistica nei confronti del Mediterraneo odierno, ma che d'altro canto ha il pregio di costringerci a riflettere su un problema troppo spesso taciuto o negato: quali sono i confini d'Europa? Barcellona ha dato

soltanto due indicazioni, perfettamente condivisibili: i paesi dell'Europa centrale e orientale sono Europa a pieno titolo; ma estranea all'Europa è quella civiltà «atlantica», che alcuni storici e politici vogliono vedere ad ogni costo. In altre parole: gli Stati Uniti d'America non hanno nulla a che fare con l'Europa, e parecchi dubbi ci sono anche per quanto riguarda l'Inghilterra.

Altro tema ricorrente nei due giorni del convegno: la globalizzazione, lo sviluppo dei mercati soprattutto finanziari, il ritorno delle tendenze tecnocratiche sia nei fatti sia nelle pretese teoriche di una dottrina che pretende di essere l'unica possibile per il mondo contemporaneo.

Che oggi sia in atto una tendenza alla globalizzazione del mercato soprattutto finanziario è un dato di fatto, analiticamente esposto da Enrico Cisnetto. Ma sulla valutazione del fenomeno e del suo significato è stata subito evidente la spaccatura fra i partecipanti. Da un lato chi vede nel libero mercato il futuro inevitabile e positivo; dall'altro chi nota pericoli e difficoltà. Discussione che di fatto verte sul valore da dare alla politica nel mondo contemporaneo. Perché proprio questo è il punto: dobbiamo accettare la scomparsa della politica, affidandoci al mercato o alla tecnocrazia, e ritenere che questo sia un fenomeno positivo?